

AUGURI!

Il Garage Inselmini ha il piacere di presentarvi la nuova infrastruttura

SA 21 e DO 22
maggio 2011
dalle 10.00 alle 17.00

Garage Inselmini,
Via Cantonale, 6675 Cevio
Tel. e Fax 091 754 19 66
info@inselmini.ch

Domenica
15 maggio 2011

il caffè

Settimanale di attualità sport e cultura

DA OLTRE 40 ANNI

carlito

TORREFAZIONE DI CAFFÈ

TEL 091 791 22 26
FAX 091 791 01 90
www.caffe-carlito.com
carlito@swissonline.ch

caffe@caffe.ch

www.caffe.ch

caffè 2 PASSIONI

Pierre-André Schürmann:
“Così vedo la volata
del campionato svizzero”



SCHIRA ALLE PAGINE 18 e 19

caffè 3 PIACERI

Casalinghe cercansi,
nessuno più
se le può permettere

GUENZI ALLE PAGINE 34 e 35



caffè 4 PENSIERI

Gente comune,
ticinesi di oggi
e di un secolo fa

ROCCHI BALBI A PAGINA 54



“Servono centri d'internamento”

La ricetta del ministro Gobbi per gestire il flusso di richiedenti l'asilo

LA POLITICA “VINTAGE”

LILLO ALAIMO, direttore

Liberali e radicali, democristiani e socialisti... E sì, signori miei, oggi purtroppo si è liberali o radicali, democristiani o socialisti talvolta o spesso più per affetto che per convinzione. Per buona parte (chissà quanto grande?) di chi ancora vota, Pli o Ppd o Ps sono concetti, come dire?, “vintage”. Si vota da quella parte per consuetudine, per indole, per tradizione familiare. Ma anche, non lo mettiamo in discussione, per l'attaccamento a valori ricevuti in passato. In passato però, perché oggi la politica è altra cosa. Prendiamo quelli del tormentone o liberale o radicale, quelli che o la preminenza della ragione o del dogma. Mentre studi e ricerche ricordano quanto, nell'ultimo decennio, il ceto medio in Svizzera sia rimasto al palo del potere d'acquisto; mentre la cronaca ci ricorda quanto l'economia locale stia soffrendo per quei trattati Bilaterali su cui non si sorveglia sufficientemente; mentre le statistiche ci ricordano che un ticinese su tre è indebitato; mentre altre analisi ci ricordano che centomila ticinesi hanno bisogno della stampella dello Stato per tirare avanti; mentre il populismo fa man bassa di voti e ora pure di uomini...

segue a pagina 13



MAZZETTA ALLE PAGINE 2 e 3

Il retroscena e i passaggi societari che hanno portato all'inchiesta e agli arresti per il cantiere del Centro culturale a Lugano

“Ditta per ditta ecco la ragnatela dei subappalti”



Gli obiettivi del ministro Sadis
“E ora sgravi fiscali
alle aziende
ma anche ai single”

D'AGOSTINO A PAGINA 13

AZIENDE che finiscono in rovina, una ragnatela di subappalti, preventivi che richiamano altri preventivi. Una rete di interessi e di società, almeno 12, dietro la gara da 128 milioni di franchi per la realizzazione del nuovo centro culturale di Lugano. Dentro il cantiere in riva al lago

DINDO e SPIGNESI ALLE PAGINE 4 e 5

scoppia lo scandalo degli operai pagati 8 euro al giorno. Un caso isolato per alcuni, una pratica che va bloccata subito prima che si diffonda, per i sindacati. Contro il lavoro nero e il dumping salariale si leva la voce degli impresari ticinesi che denunciano la concorrenza sleale.

C4 Il sondaggio

Così il Paese
invecchia
fra le paure

Lo stato ambientale del pianeta

35%

34%

L'insicurezza e la violenza

15%

24%

I costi della sanità

18%

22%

Situazione economica e lavoro

17%

15%

Invecchiamento della popolazione

11%

4%

Leader

Popolazione

LA POPOLAZIONE svizzera invecchia, ma cresce di numero malgrado i tassi di fecondità siano bassi. Ci si interroga, allora, sulla politica d'immigrazione, del lavoro e dell'integrazione degli stranieri in un periodo ancora fortemente segnato dalla crisi economica. Sono questi, in estrema sintesi, i punti chiave dello studio “Sophia 2011 - Le sfide demografiche, quale futuro per la Svizzera?” realizzato dall'istituto M.I.S. Trend di Losanna e Berna per l'Hébdò e pubblicato con i partner media nazionali Il Caffè, Der Bund di Berna e Tages Anzeiger di Zurigo. Uno spaccato dell'opinione degli svizzeri sull'avvenire del Paese, fotografato attraverso le risposte di circa 1.200 cittadini comuni (tra i 18 e i 74 anni) e 370 “opinion leader” rossocrociati alle domande del sondaggio. Risposte spesso divergenti tra leader e gente comune.

ALLE PAGINE 48, 49, 50 e 51

C1 Il dossier

Da solo al timone della Rsi
con in tasca 240 milioni

UN INTERO network con un uomo solo al comando, Dino Balestra, e un organigramma così appiattito e umiliato da dimenticare di rappresentare la più importante azienda culturale del Cantone, la Rsi. Un network dall'audience futura incerta e percorso da mugugni, insoddisfazioni, frustrazioni. Con mille dipendenti e 240 milioni gestiti, comunque, da un uomo solo.

A PAGINA 12

Pizzino

Viagra e cassette hard nel covo di Bin Laden. La moglie: “Glielie ha prestate Berlusconi”.

GRATIS
IL CAFFÈ
QUOTIDIANO

alle 16.30

NELLA CASELLA
DI POSTA ELETTRONICA
DI 12.800 LETTORI

Clicca caffe.ch e lascia la tua email per riceverlo gratis!

C1 La denuncia

Tra sprint, svolte e gimkane
più incidenti in bicicletta

SPRINT su percorsi impossibili e gimkane su tracciati pedonali, piste ciclabili e strade: i ciclisti stanno diventando un incubo. Soprattutto nei week end quando scendono in pista gli emuli di Cancellara. Gli incidenti aumentano. “Le stiamo provando tutte, ma con poco successo”, avverte Davide Caccia, responsabile del programma “Strade più sicure”.

A PAGINA 10

occasioni

autoin

Lungolago
Locarno

15^a
edizione

13/14/15
maggio

Alle pagine 24-25

Il sondaggio

Il tempo che verrà/1

La ricerca

Forum des 100

Il sondaggio pubblicato in queste pagine è stato realizzato da M.I.S. Trend per L'Hébdò in occasione del "Forum des 100" riunito a Losanna il 12 maggio. Partner media nazionali "Il Caffè", "Tages Anzeiger" e "Der Bund"

MASSIMO SCHIRA

La popolazione svizzera invecchia, ma cresce di numero malgrado i tassi di fecondità siano bassi. Ci si interroga, allora, sulla politica d'immigrazione, del lavoro e dell'integrazione degli stranieri in un periodo ancora fortemente segnato dalla crisi economica. Sono questi, in estrema sintesi, i punti chiave contenuti nello studio "Sophia 2011 - Le sfide demografiche, quale futuro per la Svizzera?" realizzato dall'istituto M.I.S. Trend di Losanna e Berna per l'Hébdò e pubblicato con i partner media nazionali Il Caffè, Der Bund di Berna e Tages Anzeiger di Zurigo. Uno spaccato dell'opinione degli svizzeri sull'avvenire del Paese, fotografato attraverso le risposte di circa 1.200 cittadini comuni (tra i 18 e i 74 anni) e 370 "opinion leader" rossocrociati alle domande del sondaggio. Risposte spesso divergenti tra le due "classi sociali", a conferma di una certa spaccatura tra le "élite" e la "base". Una situazione, peraltro, spesso percepita anche nelle votazioni più emotivamente cariche di significati. Ma anche in ambito più strettamente politico. Nonostante alcune, interessanti, "nuances".

Non sempre le risposte tra le due categorie di intervistati sono però state divergenti. Anzi. Il punto più "caldo" dello

Le divergenze tra popolazione e classe dirigente mostrano una spaccatura tra "base" ed "élite"

studio si sposta infatti rapidamente dal tema demografico a quelli, ben più scottanti e d'attualità della politica d'immigrazione e d'integrazione (e con esse le questioni sicurezza e violenza). Al punto che l'invecchiamento della popolazione, inteso come problema da risolvere in prospettiva futura, non raccoglie che l'ultimo posto tra le cinque preoccupazioni maggiormente percepite. Con solo l'11% dei leader e il 4% della popolazione a ritenerlo preponderante rispetto alle altre quattro categorie. Una classifica dove l'effetto Fukushima continua ad essere particolarmente sentito, tanto da spingere nettamente al primo posto le preoccupazioni ecologiche e di sa-



il **CAMPIONE**



IL SONDAGGIO

In totale lo studio incentrato sulla demografia ha ottenuto 1.609 risposte



LA POPOLAZIONE

La popolazione è stata rappresentata con una quota significativa di 1.209 interviste



I LEADER

L'indagine demografica ha scelto anche 370 personalità considerate "opinion leader"



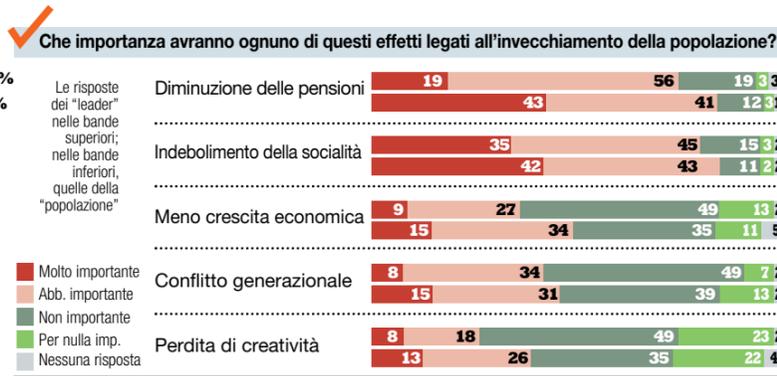
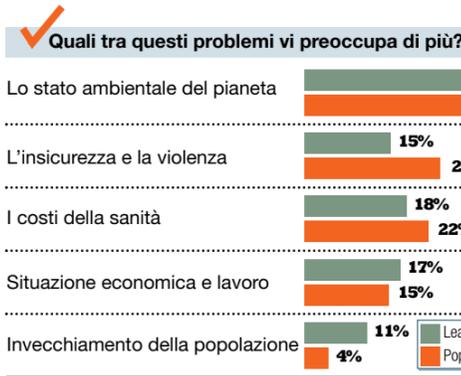
LE REGIONI

Tutta la Svizzera è stata coinvolta, 493 romandi, 521 tedeschi e 195 ticinesi intervistati



LE CLASSI D'ETÀ

Tutti gli intervistati hanno un'età compresa tra i 18 e i 74 anni in un campione rappresentativo



Paure e timori della Svizzera che invecchia

La fotografia di un Paese ricco ma ingessato



lute del pianeta. Timori peraltro condivisi indistintamente da leader e opinione pubblica. Le due categorie si dividono,

invece, su temi come sicurezza ed impiego. Se per la gente comune insicurezza e violenza sono un problema molto sen-

tito, i leader si mostrano più sensibili alla situazione economica e dell'impiego. Tornano, per contro, d'accordo sui ti-

mori generati dai costi della salute e dall'esplosione ormai inarrestabile dei premi delle assicurazioni malattia.

Per tornare al tema cardine della demografia, interrogati in modo specifico sulle conseguenze possibili, tra 20 o 30 anni, dell'invecchiamento della popolazione, leader e popolazione si schierano su posizioni sostanzialmente paragonabili. Al primo posto troviamo - infatti - il problema della possibile diminuzione delle rendite pensionistiche, anche se la gente comune lo ritiene più importante rispetto agli "opinion leaders". Le percentuali si avvicinano invece per il timore sulla messa in pericolo della rete sociale, per le preoccupazioni più strettamente di carattere economico (flessione della produttività, della crescita e della competitività) e per la coesione sociale di fronte al potenziale pericolo di un conflitto tra generazioni. All'ultimo posto nelle "previsioni future", la possibile perdita di creatività e voglia d'apprendere, giudicata "non molto" o "per nulla" importante in modo decisamente trasversale tra i due schieramenti.

Come la maggior parte dei Paesi industrializzati, la Svizzera sembra dunque poco propensa a preoccuparsi davvero nel breve termine dell'invecchiamento della sua popolazione. Il ribaltamento della pi-

Stranieri, immigrazione e lavoro allontanano gli schieramenti "storici" Destra - sinistra, due poli allo scontro

Con l'avvicinarsi dell'appuntamento elettorale di ottobre, per rinnovare il Parlamento federale, lo studio Sophia 2011 permette anche di capire quali saranno i temi fondamentali della campagna che sta cominciando in queste settimane. E, con essi, anche le differenze d'opinione tra destra (e centro) e sinistra, che lasciano presagire un ulteriore polarizzazione delle forze in campo. E, anche in questo caso, le differenze tra "opinion leader" e popolazione comune sono parecchie. E sono soprattutto le tematiche legate agli stranieri, all'immigrazione e all'integrazione a dividere la base dalle élite. Proprio stranieri e lavoro appaiono come temi particolarmente delicati nella ricerca. La necessità di nuovi quadri stranieri e la normale convivenza vengono messe in discussione dalla popolazione, seppure con minor "vigore" da parte della quota di intervistati di sinistra. E la spaccatura si fa ancor più evidente su capitoli come l'adesione all'Unione Europea, stranieri senza documenti e reintroduzione dei contingenti. Per la popolazione l'Europa non è neppure tema in

discussione (anche a sinistra la maggioranza è contraria), mentre tra i leader la spaccatura rispetto alla destra - molto critica a riguardo - è nettissima.

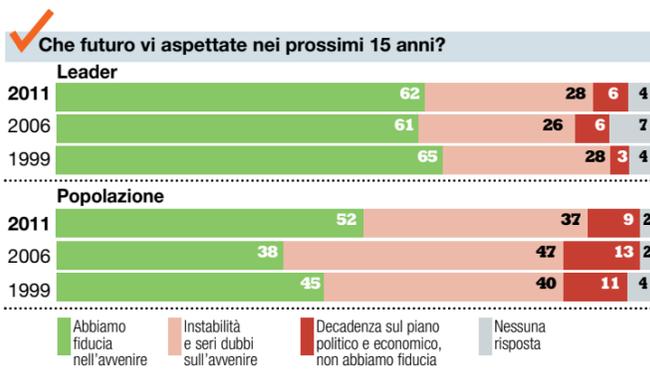
A sorprendere maggiormente sono le differenze di veduta all'interno degli stessi schieramenti tra leader e gente comune. Qualche esempio: la maggioranza della popolazione di destra percepisce l'immigrazione come fattore d'insicurezza, mentre per i leader il tema è molto meno importante; per quasi la metà della popolazione di sinistra, bisogna limitare il numero di "sans papier", tra i leader poco più del 20%. Per un terzo degli intervistati tra la gente di sinistra, l'immigrazione è un problema per la scuola, per i leader dello stesso schieramento il tema è marginale; oltre la metà della popolazione di destra è favorevole all'introduzione di zone abitative riservate alla gente del posto, ma il tema convince appena un terzo dei "loro" opinion leader.

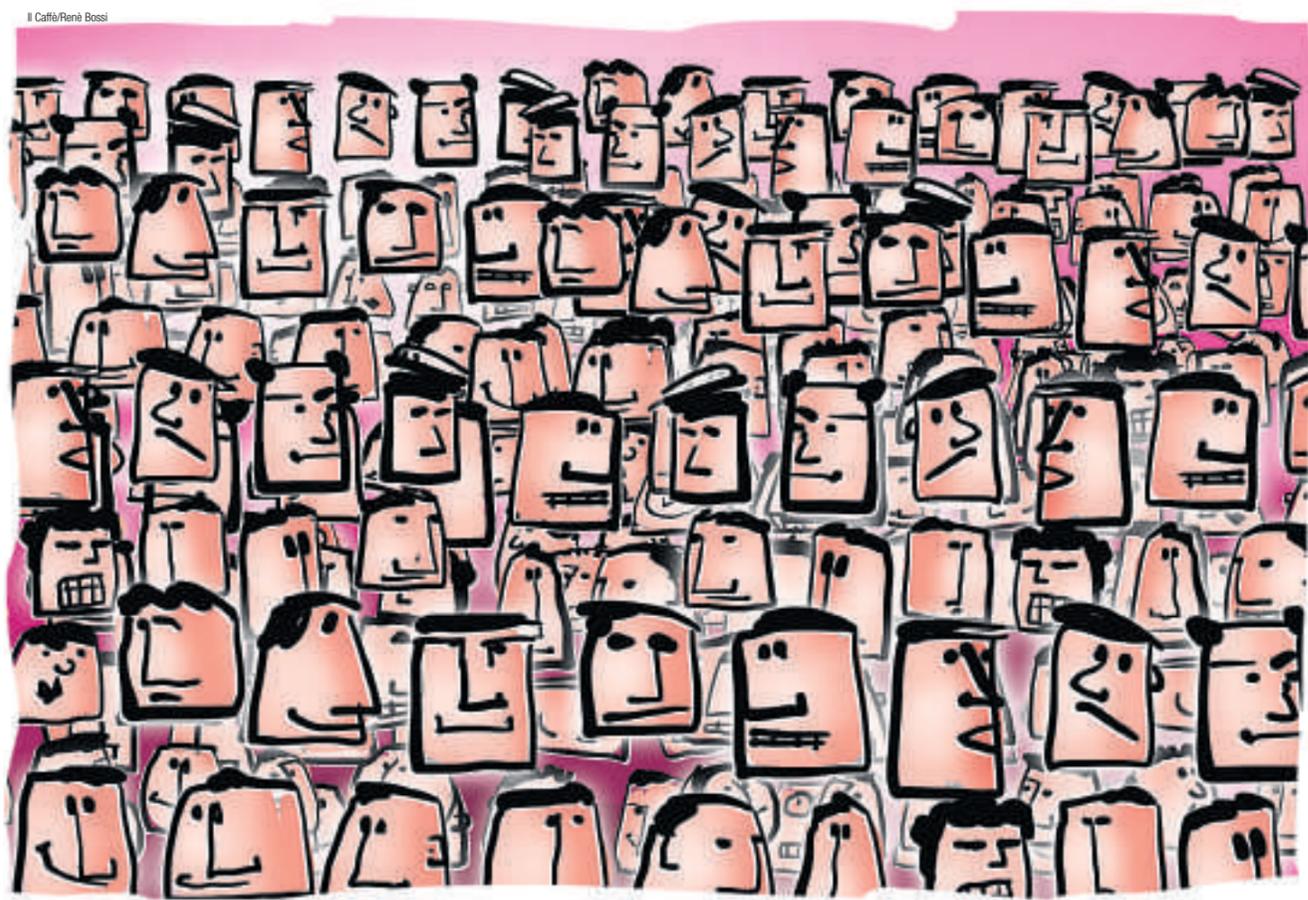
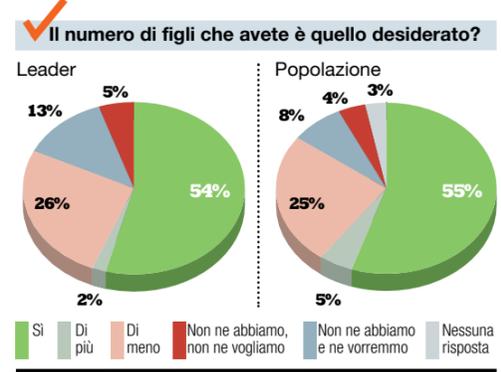
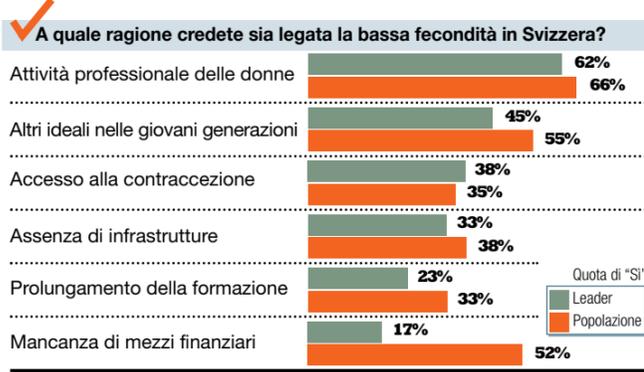
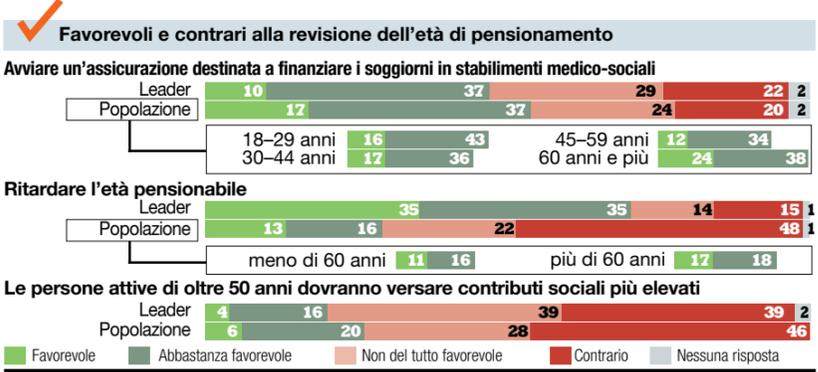
Un ultimo dato concerne la fierezza di essere svizzeri: solo il 13% tra i leader di sinistra e il 23% tra la popolazione di sinistra si dice tale. **m.s.**

Più che la grandi riforme pesano temi legati all'ambiente, timori trasversali che incideranno sul voto

ramide delle età è problema noto a tutto il "primo mondo", che si interroga sulle sue conseguenze e sulle riforme necessarie per farvi fronte. Anche se, attualmente, le priorità - in Svizzera come altrove - sembrano porsi su temi come ecologia e sicurezza. Un Paese un po' ingessato sotto il profilo delle riforme, insomma. E lo si nota parecchio anche nell'evoluzione politica degli schieramenti. Come dire che, ad ottobre - alle prossime elezioni federali - il trend di avanzata dei Verdi, da un lato, e delle forze di destra, dall'altro, pare davvero trovare conferma anche nei sondaggi sui "grandi temi" che la società sta vivendo in questi ultimi tempi.

mschria@caffè.ch





CONVIVENZA
Tra alti e bassi, rifiuto e apertura, il problema della presenza e dell'integrazione degli stranieri, ritorna ciclicamente nel dibattito politico e sociale

Le divisioni

Tra il leader e il cittadino c'è di mezzo l'immigrato

EZIO ROCCHI BALBI

Per quanto riguarda la qualità delle politiche d'immigrazione non si è secondi a nessuno, ma gli stranieri sono meno graditi di qualche tempo fa. Rispetto ai Paesi vicini la Svizzera ha fatto molto meglio in termini d'integrazione, ma quando si tratta di cittadini extraeuropei non è che rientrano poi così bene nello stile di vita rossocrociato. La coabitazione futura non genererà problemi, a patto che gli stranieri non pretendano posti da quadri o da dirigenti. Insomma, quando si parla di stranieri, lo studio di Mis Trend "Sophia 2011" mette un po' a nudo quello che resta un nervo scoperto per buona parte della popolazione, ancora indecisa se considerare gli immigrati una chance per il Paese o una calamità. Basta scorrere le tabelle grafiche del sondaggio, poi, per scoprire che sul tema il parere di chi ha mezzi e capacità di influenzare in modo determinante l'opinione pubblica, cioè i 370 opinion leaders interpellati, e i 1.209 cittadini "qualunque" non è poi così diverso. Sì, forse i leaders sfoggiano un po' di politically correct in più, ma sui quesiti più emotivamente rappresentativi si dimostrano in piena sintonia. Per quanto ri-

guarda i figli degli immigrati clandestini, i sans-papiers, ad esempio, entrambe le categorie si dimostrano molto più aperte e lontane da quei tassi di xenofobia di cui regolarmente gli svizzeri sono stati accusati. Guai a toccare i bambini, e poco importa che siano stranieri irregolarmente presenti sul territorio. A larga maggioranza, infatti, sono favorevoli alla loro regolarizzazione finalizzata a completare studi e formazione. Non solo, si va anche oltre visto che con percentuali altissime, tra il 70 e l'80%, si è d'accordo anche sul fatto che ai figli dei sans-papiers deve essere concesso di frequentare l'apprendistato. Peccato che, sullo stesso argomento, tanta generosità si affievolisce, per cittadini e leader, quando si tratta di essere più rigorosi, in termini restrittivi, sul numero sopportabile di immigrati senza documenti: due terzi della popolazione chiede di limitarne il numero. Esito che è un po' l'altra faccia della fiducia che i rossocrociati mostrano quando si tratta di prevedere sul lungo termine - fra dieci, quindici anni - una maggiore armonia di rapporti con la popolazione straniera. Un terzo degli opinion leaders, ma quasi la metà dei cittadini, non nasconde i

L'economia Dopo gli anni di crisi un po' di ottimismo

Finalmente un po' di ottimismo. La maggior parte degli svizzeri, infatti, vede di buon occhio l'evoluzione dell'economia nazionale per i prossimi tre anni. Sia la popolazione sia i leader hanno espresso più ottimismo rispetto ai dati raccolti nel 2010, marcando al primo posto "la competitività economica della Svizzera". Al secondo posto, nella classifica dei leader, viene "la pace del lavoro", seguita dalle condizioni di lavoro e dal potere d'acquisto. Tra la popolazione, al secondo posto c'è "l'immagine della Svizzera nel mondo", seguono le condizioni di lavoro e la pace del lavoro. Un ottimismo che si rispecchia anche nel sistema politico svizzero, che nessuno si sognerebbe mai di stravolgere. La maggior parte degli intervistati nel sondaggio Sophia 2011 infatti sottolinea la necessità di "semplici adeguamenti". Insomma, vince la politica dei piccoli passi, espressa dal 73% dei leader e dal 62% della popolazione. Per la prima volta, quindi, l'opinione della gente comune è molto simile a quello dei leader d'opinione.

j.m.

suoi dubbi. Come pochi dubbi lascia la convinzione che, tra gli immigrati provenienti dall'Europa e quelli dei Paesi extra Ue, questi ultimi siano i meno propensi ad integrarsi agli usi e costumi nazionali. Convinzione che vede la maggior spaccatura d'opinione sul piano regionale. Se, col 45% dei pareri, i romandi si dimostrano i più clementi nel giudizio sull'integrazione degli extra Ue, altrettanto non si può dire né per i ticinesi (40%) e men che meno per gli svizzeri tedeschi (27%). Eppure, quando si tratta di business, di "importazione di cervelli", il senso pragmatico degli opinion leader ha il sopravvento indipendentemente dai confini geografici. Otto su dieci, infatti, non temono che la presenza di quadri e dirigenti stranieri debba essere considerata "concorrenza sleale" nei confronti degli elvetici. Molto diversa, invece, la percezione dei 1.200 cittadini interpellati che, sullo stesso tema si dividono equamente fifty-fifty. Nonostante tutte le contraddizioni, però, il senso d'orgoglio scatta quando si tratta di valutare le politiche d'immigrazione confederate, piano umanitario compreso. Ed è lì che gli svizzeri si scoprono, nonostante tutto, un gradino sopra chiunque.

erocchi@caffe.ch

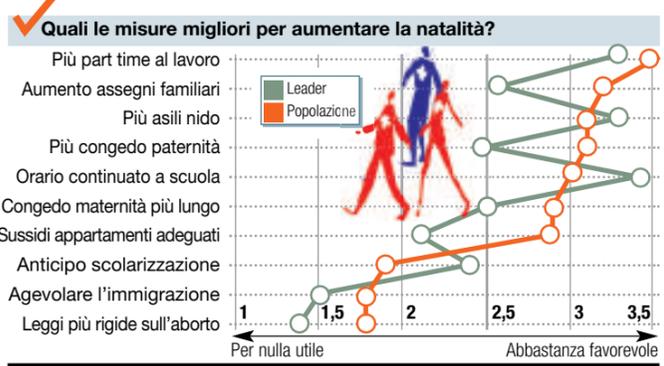
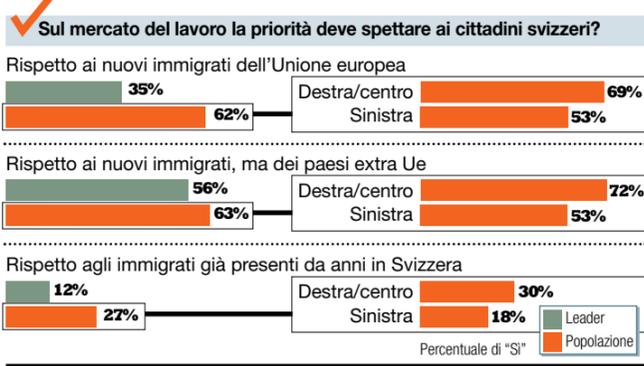
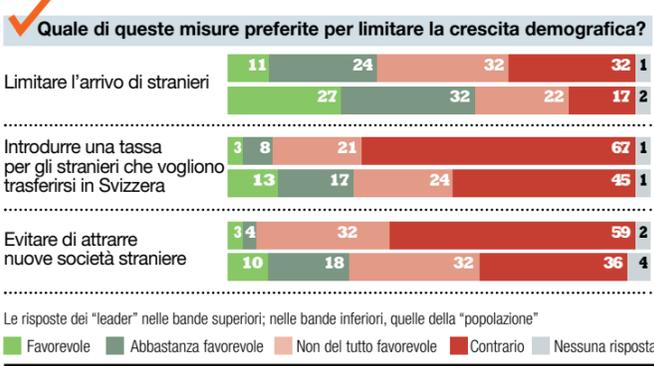
La tendenza Le famiglie sono costrette ad avere pochi figli

È noto che in Svizzera la media del numero di figli per coppia è inferiore a quella europea, poco più alta di un bebè per famiglia. Ma lo studio dell'Istituto di ricerche economiche e sociali di Losanna e Berna ora fornisce una nuova spiegazione: il debole tasso di fecondità è più subito che voluto. Intendiamoci, ben più della metà degli opinion leaders interpellati, come i 1.200 e passa cittadini, ammettono che in fondo hanno il numero di figli desiderato, ma nello stesso tempo si nota che per almeno un terzo degli intervistati non è stato così. Loro di figli avrebbero voluto permettersene un po' di più, ma una serie di motivi lo ha loro impedito. Ma prima di avventurarsi sulle cause è sorprendente la reazione al fatto - demograficamente indiscutibile - che, stando agli attuali tassi di fecondità, gli svizzeri (come del resto gran parte delle popolazioni indigene del continente) sembrano lentamente destinati al-

Un terzo degli intervistati avrebbe voluto avere più bambini, ma non ha potuto

l'estinzione. Ebbene, è vero che la maggior parte delle persone coinvolte nel sondaggio avvertono il fenomeno come un problema cui porre riparo, ma è altrettanto vero che quattro rossocrociati su dieci si dichiarano competentemente indifferenti alla cosa! Forse perché, una volta viste le risposte che le stesse persone hanno dato alla causa della scarsa fertilità, hanno oggettivamente riconosciuto come poco realizzabile un'inversione di tendenza. Infatti la ragione invocata a maggioranza (sia dai leader, sia dai cittadini) a giustificazione della bassa natalità è legata all'attività professionale delle donne. E non a caso, stando alle recenti statistiche europee, nella speciale classifica europea che vede le donne al lavoro, le svizzere figurano al terzo posto precedute solo da islandesi e norvegesi. Un'altra importante ragione è legata al desiderio delle giovani generazioni di "godersele", senza nascondere come l'accessibilità ai vari mezzi di contraccezione li abbia notevolmente avvantaggiati nell'impresa. Metà dei cittadini "normali", però, non nasconde il peso del "costo" di un figlio, lamentando un'adeguata possibilità economica. Problema che, guarda caso, non viene addotto come scusa dai leader che, infatti, solo nel 17% dei casi condividono l'ostacolo. Le due facce del sondaggio si ritrovano concordi, invece, nell'indicare nella mancanza d'infrastrutture infantili (asili nido, assistenza domestica, ecc) come un'altra delle cause della bassa natalità. Idea condivisa da circa un terzo degli interpellati. Di fatto è associato che ci si sposa relativamente tardi e la priorità, prima di formare una famiglia, viene data agli studi e alla carriera. Automaticamente l'età media delle rossocrociate alla nascita del primo figlio è sempre più alta. E il bis non è facile.

e.r.b.





I LEADER

Sophia 2011 interPELLA anche 400 personalità legate al mondo economico, della politica e della scienza



LA POLITICA

La selezione dei leader nel sondaggio: un quarto di essi ha un mandato politico, da comunale a federale



L'ECONOMIA

Il 41% dei "leader" selezionati, invece, ha un campo d'azione nazionale o internazionale



JONA MANTOVAN

A confermare la diffidenza o la paura dei ticinesi verso gli stranieri, se ce ne fosse ancora bisogno, ci ha pensato il nuovo studio Sophia 2011. Dal sondaggio il Ticino risulta, infatti, più chiuso su alcuni temi chiave, come l'arrivo di lavoratori qualificati dall'estero e la riapertura del dibattito sull'adesione all'Unione europea, mentre la stessa "fierezza" di far parte della Confederazione pare vista soprattutto come un ripiegamento e una difesa identitari. Un ritratto dei ticinesi piuttosto

Rispetto a romandi e svizzero tedeschi, a sud delle Alpi su molti temi forti si registra una forte chiusura

triste quello tracciato nello studio Sophia 2011. Invece, della solare mediterraneità di un cantone felice e aperto, ecco una regione incupita da vecchie e nuove paure, insicura, chiusa. Al primo posto nelle preoccupazioni della popolazione, c'è "l'insicurezza e la violenza". Sebbene le statistiche della polizia segnalino una diminuzione di quella criminalità che più allarma i cittadini, qui predomina nettamente la paura (il 27% degli intervistati), mentre nella Svizzera tedesca e romanda, invece, questa stessa preoccupazione risulta al secondo posto. Al primo, c'è il timore per "lo stato ecologico e ambientale a livello globale" (35% degli svizzero tedeschi e 32% degli svizzero francesi). Nella classifica ticinese delle preoccupazioni seguono l'ambiente (25%), i costi della sanità (22%), la situazione economica e il mercato del lavoro (20%), e l'invecchiamento della popolazione (6%). Timori che si riflettono, in modo leggermente più tiepido, nell'ap-

rensione per i flussi migratori. Infatti, nel sondaggio si chiede se l'immigrazione potrebbe essere una buona soluzione per risolvere il problema dell'invecchiamento della popolazione. In Ti-

cino che sia "una buona soluzione" lo sostiene il 52% degli intervistati) contro il 57% della Svizzera romanda; ci si piazza, comunque, nettamente al di sopra del 42% della Svizzera tede-

sca. Ma sull'arrivo di lavoratori qualificati dall'estero, la popolazione ticinese convinta che "sia necessaria allo sviluppo economico" ha la quota più bassa (47%) ri-

spetto alla Svizzera tedesca (54) e romanda (60%). Stesso tono nella risposta alla domanda: "Una più forte immigrazione soddisferà il bisogno del mercato del lavoro?", per i "lavoratori alta-

mente qualificati", il Ticino dice di sì con appena il 29%, contro il 39% della Svizzera romanda e il 52% della Svizzera tedesca. Particolare curioso, se si sposta l'attenzione su "lavori poco qualificati", la percentuale dei ticinesi schizza addirittura al 78%. Come dire, lavoratori stranieri sì, ma non per posti più qualificati. Ancora più netto l'atteggiamento di chiusura del cantone alla domanda: "Bisognerebbe reintrodurre il contingentamento dei lavoratori Ue?". La risposta ticinese è "Sì" al 55%, molto al di sopra del resto della Confederazione. Percentuali che ben riflettono quella voglia di chiusura clamorosamente emersa con le campagne contro i frontalieri. Su un altro tema forte e ad alta sensibilità, come la riapertura del dibattito sull'adesione all'Ue, il Ticino ha una quota di favorevoli di appena il 19%. Meno di una persona su cinque degli intervistati. Nettamente al di sotto rispetto al resto della Svizzera (23% Svizzera tedesca e 32% Svizzera romanda).

jmantovan@caffe.ch

Il sondaggio

Il tempo che verrà/2

Ticino più fermo e timoroso delle altre regioni

Violenza, stranieri, Ue, le paure che non passano mai



Il Caffè/René Bossi

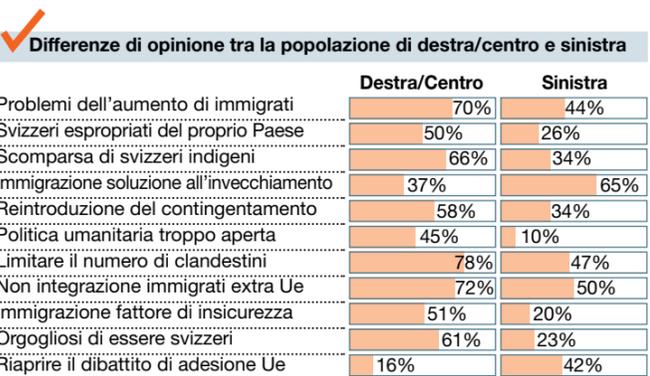
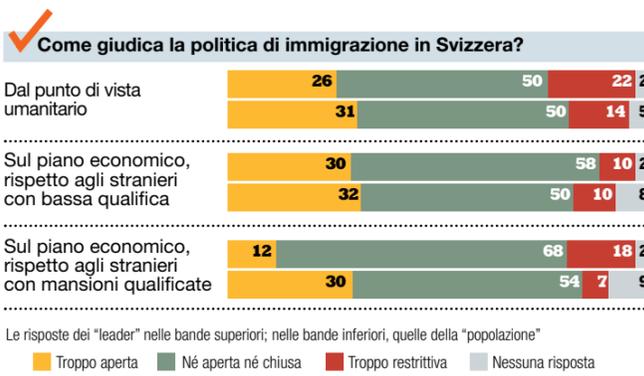
Molto fieri di essere rossocrociati, l'orgoglio nazionale s'impenna e tocca quasi il sessanta per cento Patriottici più di tutti, come un partito di destra

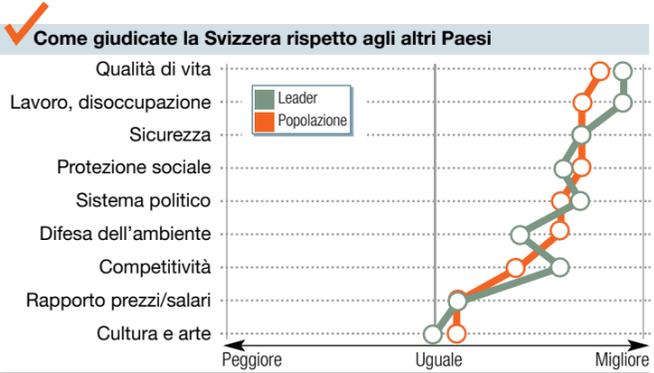
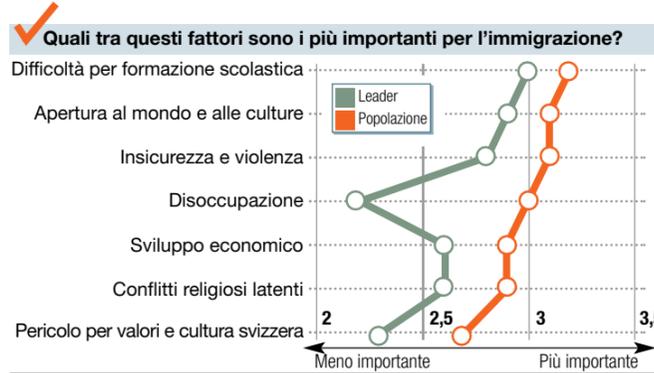
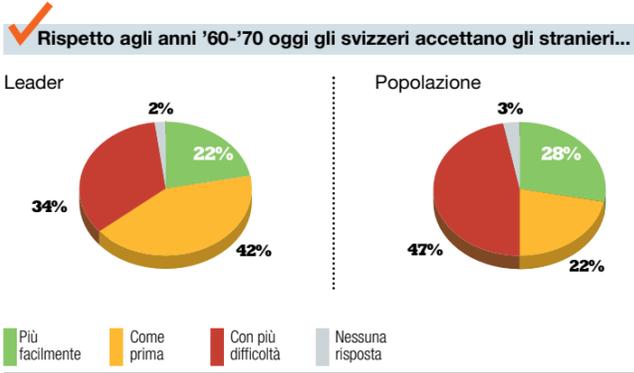
Ticinesi "fieri di essere svizzeri" più di tutti gli altri. Lo dicono sei persone su dieci nel sondaggio Sophia 2011. Tanti se si pensa che nella Svizzera tedesca la quota è appena del 46% e in Romandia del 41%... Una fierezza che a sud delle Alpi pare, però colmare soprattutto con la difesa della propria identità e, di conseguenza, anche con la diffidenza e la chiusura verso gli stranieri. Ma non è tutto. Lo studio offre pure una divisione tra chi condivide le posizioni dei partiti politici di destra e quanti s'identificano, invece, in quelle della sinistra, comparandole su base nazionale.

Il risultato per il Ticino è interessante, perché il livello di "fierezza" rispecchia fedelmente quello dei partiti di destra o quanto meno di centro. Il cantone ha una quota di "molto fieri di essere svizzeri" pari al 59%. Molto al di sopra di quella registrata nelle altre regioni linguistiche. Anche la risposta "abbastanza fieri" in Ticino tocca punte elevate, il 29%. In buona sostanza i ticinesi nel loro orgoglio elvetico sembrano quasi la fotocopia di un partito di destra, almeno nelle opinioni espresse dalla popolazione. Un orgoglio nazionale molto forte che si attutisce, però, e di parecchio, quando a ripondere alla stessa do-

manda sono i cosiddetti leader, d'opinione, della politica o del mondo economico. Qui "i molto fieri" scendono al 44% (Ticino e svizzera francese), mentre si attestano al 33% nella Svizzera tedesca. Da questa divaricazione appare chiaro che la popolazione è molto più convinta ad assumere posizioni più decise, rispetto ai leader e a quella classe politica che dovrebbero ispirare la visione del Paese. Sentimenti e risentimenti che covano nel cantone, in tempi in cui si parla di continuo della crisi dell'identità nazionale. Una crisi che qui pare combattuta con un ritorno di orgoglio nazionalista.

j.m.





L'adesione

A vincere è la Svizzera che non guarda all'Europa

“Crede che sia tempo di riaprire il dossier d'adesione all'Unione Europea o preferisce lo “statu quo”?” Quella su una possibile entrata della Svizzera a titolo definitivo nell'Europa unita è una domanda che non lascia mai indifferenti gli elvetici. In nessuna regione. Perciò anche i risultati del sondaggio Sophia 2011 rappresentano un'ottima cartina di tornasole per tastare il polso all'opinione pubblica su un tema che tiene ormai banco da anni. E le posizioni all'interno della Confederazione non lasciano spazio a dubbi: è lo “statu quo” a trionfare. Alla precisa domanda, anche tra gli “opinion leader” la percentuale degli euro entusiasti è in calo. Da poco meno della metà del 2009 ci si avvicina ormai ad un terzo dei favorevoli ad una riapertura immediata del dossier di adesione all'Ue. Ancor più marcato lo scetticismo tra la gente comune, visto che la percentuale torna ai livelli di un'analoga ricerca del 2009, ossia al 25%. Per gli altri, rispettivamente 57% tra i leader, 72% tra la gente, non è questione di intavolare discussioni di adesione con l'Unione. Differenze si notano comunque a livello regionale e di schieramento politico. Iniziamo dai leader d'opinione, che sono più possibilisti in Ticino e Romandia (46%), mentre l'idea di “europeizzare” la Svizzera è decisamente affossata tra gli svizzeri tedeschi (33%). Ancora più evidente il rifiuto nella popolazione, visto che la percentuale maggiore si raggiunge tra i romandi, ma non supera il 32%. In Ticino ci si ferma al 19%, in Svizzera tedesca al 23%. Divisione marcata tra i leader di destra e sinistra, con i “progressisti” favorevoli nella misura di quasi tre su quattro, mentre la destra si ferma al 21%. Nella popolazione, i favorevoli di destra non superano il 16%, a sinistra il 42%. Anche perché nella complessa situazione attuale, l'Europa non è molto attrattiva per la Svizzera. Lo testimonia anche - “vox populi” - una curiosa domanda sullo stato del Paese in rapporto all'estero. Ebbene, su nove punti scelti, come ad esempio “qualità di vita”, “disoccupazione”, “sicurezza”, “protezione sociale” in otto occasioni sia i leader, sia la popolazione considera la Confederazione la migliore sul piano internazionale. Soltanto per la cultura e l'arte - e solo ad opinione dei leader - gli elvetici si ritengono “alla pari” rispetto ad altri Paesi. Tanto che anche la fiducia nel futuro è in crescita dopo il periodo di crisi economica. Sia tra i leader - dove aumenta, seppur di poco la fiducia nei prossimi 15 anni - sia tra la popolazione dove dal 38% di fiduciosi del 2006 si passa ad una confortante quota maggioritaria del 52%.

Crescono la considerazione interna del Paese e la fiducia per i prossimi quindici anni

... m.s.



AREE RISERVATE
Ritenuta una buona idea riservare zone abitabili per i propri cittadini, costretti a “migrare” a causa dei prezzi troppo alti degli alloggi per l'arrivo di quadri stranieri

La demografia

Aumenta la popolazione tra opportunità e pericoli

PATRIZIA GUENZI

Sorrisi da una parte, smorfie perplesse dall'altra. L'aumento della popolazione in Svizzera, 1,1% nel 2009, il doppio rispetto alla Francia, che ha fatto lievitare il numero dei cittadini a 7,8 milioni a inizio 2010 (7,2 milioni nel 2000), è giudicato in maniera opposta. L'opinione della popolazione e dei leader, nel sondaggio Sophia 2011 “Quale avvenire per la Svizzera”, infatti, diverge considerevolmente e si spacca tra chi intravede opportunità e chi, invece, pericoli. Per i leader, l'aumento del numero di abitanti è una buona, addirittura un'eccellente cosa per il Paese; la gente comune, invece, sorride solo nel 35% dei casi all'idea che nel 2050 la popolazione elvetica raggiungerà quota 9 milioni. Inoltre, dato curioso, è che la sinistra, poco preoccupata dal debole tasso di natalità della Svizzera, in questo caso dica invece che l'aumento dovuto all'immigrazione è un'opportunità, opinione che la destra respinge, sia tra i leader che tra i cittadini comuni. Gli svizzeri, di nascita o naturalizzati, sono meno favorevoli a questo aumento rispetto agli stranieri. Chi ha meno di 45 anni è un po' più ottimista, ma senza arrivare a

una maggioranza (solo il 41%), contro il 30% dei più anziani. Intanto, la crescita demografica metterà a dura prova non solo enti e organizzazioni sociali, ma anche chi si occupa di pianificare gli spazi abitativi. I leaders, infatti, commentano che una tale affluenza necessiterà di una costruzione intensiva di alloggi e di uno sviluppo sostenuto, anche se alcuni ambienti politici non vedono di buon occhio questo scenario. La crescita della popolazione si spiega con un saldo migratorio positivo. Gente che arriva nel nostro Paese, proveniente da Stati membri dell'Ue, la maggior parte per trovare lavoro e che si concentra principalmente nei grandi centri urbani, anche se le zone rurali crescono ugualmente. Non tutti i cantoni sono toccati allo stesso modo dal fenomeno: Vaud, Obvaldo, Friburgo, Ginevra, Vallese, Argovia, Zurigo e Turgovia presentano un tasso di crescita demografico superiore all'1,1% rispetto alla media nazionale. Intanto, circa 1,7 milioni di stranieri risiedono in Svizzera, senza contare i funzionari internazionali, i richiedenti l'asilo e chi beneficia di un'autorizzazione di soggiorno per meno di 12 mesi. I due gruppi d'intervistati si trovano d'accordo sul concentrare preferi-

L'occupazione
Precedenza nazionale per i posti di lavoro

Di fronte ad uno scenario di crescita così marcato della popolazione elvetica, l'opinione della gente comune è che i datori di lavoro debbano favorire gli svizzeri o gli stranieri che già vivono legalmente sul suolo elvetico prima dei nuovi immigrati, sia che provengano dall'Ue che da altri Stati. Preferenza nazionale sottoscritta anche dalla maggior parte dei leaders interpellati. Sebbene, come già emerso l'anno scorso nell'ambito di Sophia 2010, non ci sia una vera e propria maggioranza schiacciante favorevole a introdurre un contingentamento dei lavoratori provenienti dall'Ue, va sottolineato che il 55% dei ticinesi invece metterebbe volentieri un tetto. Un'opinione condivisa da tutti gli svizzeri di nascita, dai naturalizzati e persino gli stranieri che già risiedono nel Paese. Inoltre, la maggior parte della gente comune pensa che bisognerebbe limitare l'afflusso dei lavoratori stranieri così da opporsi alla crescita della popolazione. Pur ammettendo la necessità di un apporto di forze nuove proveniente dall'estero, occorre pure pensare a una risistemazione del territorio per una politica dell'alloggio ben distribuita tra centri urbani e periferia.

bilmente gli abitanti nelle città. Mentre ticinesi e romandi tra il grande pubblico sono più tiepidi. Quanto all'idea di certi Comuni di riservare zone abitabili ai propri cittadini, costretti a trasferirsi altrove a causa dei prezzi degli alloggi troppo alti per l'arrivo di dirigenti e quadri stranieri, la metà della popolazione la giudica positivamente, soprattutto romandi e ticinesi. Destra e sinistra, in questo caso, sono unanimi. Di fronte a tutti questi dati la maggioranza dei leaders è più che soddisfatta e ottimista sul futuro del Paese. Mentre il malcontento del grande pubblico potrebbe fare il gioco all'associazione Ecopop, Ecologia e Popolazione, che ha lanciato l'iniziativa “Stop alla sovrappopolazione”, per limitare la crescita della popolazione svizzera allo 0,2% e garantire così delle condizioni di vita più “naturali”. Nessun odio contro gli stranieri, assicurano i promotori, ma il Paese non può sopportare tassi di crescita così esagerati. I Verdi, invece, sapendo che l'80% di questo aumento proviene dall'immigrazione, hanno già detto di non sostenere l'iniziativa, ma di esigere una selezione più rigorosa delle imprese straniere che s'insediano in Svizzera.

pguenzi@caffe.ch

